

PER UNA STORIA DELL'OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI CAPODIMONTE: GLI ANNI DAL 1735 AL 1812.

EMILIA OLOSTRO CIRELLA

Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Napoli, Italy

ABSTRACT. This work deals with the main historical and scientific events which occurred just before the foundation of the Astronomical Observatory of Capodimonte.

The history starts in 1735, when king Charles the 3rd of Bourbon established the chair of Astronomy and Navigation at the Royal University of Naples.

Through the analysis of the difficulties met by the Neapolitan scientists in obtaining the consent of the authorities for the creation of an institute for astronomical research, we reach year 1812, when the ceremony of the laying of the foundation-stone of the Observatory took place.

The originality of this work is in the use of the documentary material preserved in the Archivio di Stato of Naples, a large part of which is still unpublished.

Questo lavoro, che tratta dei principali avvenimenti storico-scientifici immediatamente precedenti alla fondazione dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, trae origine non soltanto dall'analisi e dal confronto dei testi finora pubblicati sull'argomento¹, ma anche e soprattutto dallo studio di parte del notevole materiale documentario, riguardante appunto la storia dell'Osservatorio, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e distribuito nelle sue varie sezioni.

Tale materiale si è rivelato infatti, almeno per gli anni dal 1806 al 1812, fonte preziosa di informazioni ancora inedite ed utili alla ricostruzione delle vicende che contribuirono a dar vita alla Reale Specola napoletana sin dall'epoca in cui la sua sede ufficiale fu il Belvedere del soppresso Monastero di S. Gaudioso².

È stato spesso affermato da più parti che i prodromi della nascita di un Osservatorio a Napoli debbano essere ricercati nella istituzione della cattedra di Astronomia e Nautica voluta da Carlo III di Borbone nel 1735³ ed inoltre nella lenta ma sicura attività di natura astronomica svoltasi nella città a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

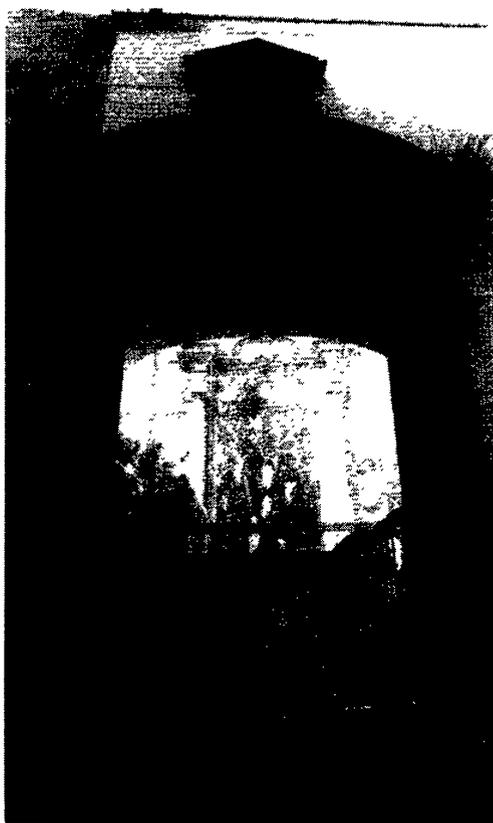


Fig. 1. Napoli. Monastero di S. Gaudioso. Facciata esterna.

Tuttavia, allo stato attuale della ricerca condotta in archivio, il documento più antico recuperato risale al 1806; prima di questa data risulta purtroppo estremamente difficile ricostruire la situazione degli studi astronomici a Napoli, sia per la dispersione del materiale in diversi fondi, sia per la distruzione, avvenuta durante l'ultima guerra, di parte di un fondo, quello di Casa Reale Antica⁴, che avrebbe potuto contenere notizie interessanti ai nostri scopi.

In mancanza di elementi oggettivi, non resta altro che delineare un breve quadro dell'ambiente culturale della Napoli settecentesca. Questo si presentava, a prima vista, vivace e ricco di fermenti: un gran numero di spiriti di ingegno aveva dato vita ad accademie e biblioteche private dove cultori appassionati delle scienze si riunivano per discutere le più importanti questioni di respiro europeo. Ciononostante, le istituzioni non riuscivano

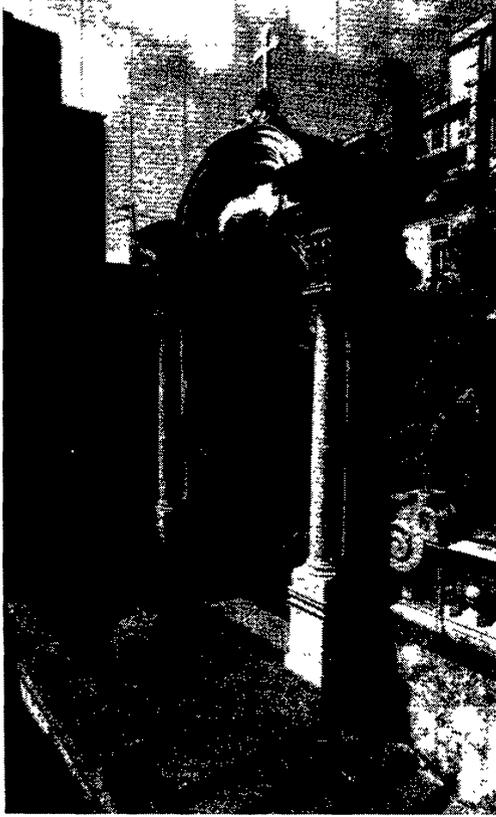


Fig. 2. Napoli. Monastero di S. Gaudioso. Ingresso con scala ed arco, opere di Cosimo Fanzago (1640).

a stare al passo con i tempi ed a garantire il sostegno necessario affinché la scienza, in mancanza di stabilimenti di ricerca e di laboratori che ne permettessero lo sviluppo, non si riducesse alle sterili conversazioni per i pochi eletti nei salotti e nelle scuole private⁵.

D'altro canto neppure l'Università, sottoposta a continue riforme, era riuscita a far progredire le discipline scientifiche, essendo spesso le cattedre affidate, senza concorso, a personaggi di dubbio valore⁶.

Aveva colto nel segno il celebre astronomo francese Lalande quando scriveva: "Des sciences et des arts les études n'y ont pas été soutenues, encouragées, récompensées ... La physique et les mathématiques, ont besoin d'être encouragées à Naples"⁷; ed elencando i grandiosi progetti previsti per il decollo culturale di Napoli e non ancora realizzati, quali l'Osservatorio,

l'Orto Botanico, i Gabinetti scientifici, rammentava l'esistenza fino a quel momento nella città soltanto di un piccolo gabinetto di storia naturale, quello appartenente al Collegio Reale della Nunziatella⁸.

Questa situazione così precaria, frutto di una mancata crescita dello Stato di fronte alle richieste che la scienza desiderava fossero soddisfatte, si rifletteva soprattutto nel settore astronomico.

Dopo la morte, avvenuta nel 1746, di Pietro di Martino⁹, primo professore di astronomia nella Reale Università di Napoli, la cattedra venne affidata al suo discepolo Felice Sabatelli¹⁰ col titolo di Astronomia e Calendario romano. Come ha già evidenziato Giorgia Foderà Serio¹¹, sia per il maestro che per l'allievo non si possiedono notizie riguardo a pratiche astronomiche concrete; si è certi, invece, del fatto che il Sabatelli si batté molto energicamente perché si fondasse a Napoli un Osservatorio, anche se "nulla ... se non vaghe, lontane speranze, egli ottenne mai"¹². Ebbe anche il merito di rideterminare, insieme al padre Nicola Maria Carcani¹³, corrispondente dell'Académie des Sciences di Parigi, professore di astronomia e rettore del Collegio Reale delle Scuole Pie, la latitudine di Napoli presso il piccolo osservatorio astronomico di S. Carlo alle Mortelle, fatto costruire e dotare di strumenti per le osservazioni dallo stesso Carcani.

Alla morte del Sabatelli la cattedra di astronomia fu assegnata, il 1° marzo 1787, al padre olivetano Ferdinando Messia da Prado¹⁴, il quale ottenne il permesso di andare per qualche tempo a Parigi, a Padova e a Bologna per perfezionarsi nell'uso degli strumenti astronomici. Non si sa se egli abbia compiuto questi viaggi. È certo, però, che ebbe come sostituti nell'insegnamento all'università Filippo Maria Guidi¹⁵ prima e poi Giuseppe Cassella¹⁶. Sulle dubbie qualità del Messia in campo scientifico si è espresso efficacemente l'Amodeo giudicando che egli "tutt'altra abilità avesse che di fare lezioni ed osservazioni astronomiche"¹⁷.

Giunti ormai alle soglie dell'anno 1790, un nuovo personaggio, dotato di notevoli qualità intellettuali, stava incominciando ad emergere con prepotenza in campo astronomico: Giuseppe Cassella. Allievo dell'abate Sabatelli, del quale si sperava fosse il naturale successore nella cattedra di astronomia, resosi conto dell'emarginazione di Napoli dai centri della cultura scientifica sia del Nord della penisola sia dell'Europa, decise di intraprendere un viaggio di perfezionamento delle sue conoscenze. Si fermò a Padova, dove iniziò a frequentare l'Osservatorio diretto dall'abate Toaldo e la cattedra di analisi della locale Università. Gli uomini di scienze padovani, accortisi subito del suo ingegno, gli proposero di insegnare matematica al

Seminario, e Cassella accettò, ma rinunciò poco dopo quando il governo napoletano lo richiamò in patria per offrirgli, nel 1786, la cattedra di astronomia presso la Reale Accademia di Marina.

Nella capitale borbonica il Cassella, memore del progetto mai realizzato del Sabatelli, si attivò moltissimo per sensibilizzare le istituzioni e spingerle ad approvare la costruzione di una specola astronomica. E finalmente, nel 1791, anno determinante per la storia dell'astronomia napoletana, il Governo borbonico acconsentì alle richieste insistenti dell'astronomo "onde sull'esempio e di Bologna e di Pisa e di Padova e di Milano e di più altre città d'Italia, avesse Napoli ancora nobile stabilimento astronomico: Napoli sì ricca di tanti ragguardevoli pubblici edifizj, consecrati alle scienze ed alle arti"¹⁸.

Il Cassella scelse, quale luogo su cui far innalzare l'Osservatorio, l'angolo nord-est del Real Museo; tale scelta fu accolta favorevolmente anche dall'architetto Schiantarelli, che provvide di conseguenza a modificare il suo originario progetto di ampliamento del Museo, e fu definitivamente approvata dal sovrano Ferdinando IV¹⁹. Per la costruzione dell'edificio si stanziarono circa 8.000 ducati, ma l'opera "che dai fondamenti fu portata fino al piano dell'atrio del museo medesimo"²⁰ venne ben presto abbandonata, secondo Piazzì, per "le politiche vicende in quei tempi avvenute"²¹, ma non è da escludere neppure il motivo dell'orizzonte angusto e limitato che non permetteva una completa visione del cielo. Dell'impresa resta soltanto la splendida meridiana progettata sempre dal Cassella e realizzata nel gran salone della biblioteca del Real Museo tra il 1790 ed il 1793.

Nel 1806, con il passaggio dal regime borbonico a quello francese, Napoli finalmente sembrò cambiare volto proponendosi anche nelle vesti di capitale della cultura, dal momento che il nuovo governo, consapevole dell'importanza rivestita dagli studi scientifici, iniziò a promuoverne lo sviluppo attraverso l'edificazione di vari istituti di ricerca.

Ma la nascita dell'Osservatorio di Capodimonte era ancora lontana e, nonostante i cambiamenti politici, il Cassella non fu molto agevolato né nel suo progetto di realizzare una specola né nel suo lavoro di professore universitario. Infatti il documento del 1806, inizialmente citato, raccoglie una memoria del nostro astronomo, diretta al Ministro dell'Interno, nella quale egli, dopo aver passato in rassegna i suoi meriti, supplicava il Ministro, dovendosi riformare l'Università dei Regi Studi, "ad istallarlo da proprietario nella stessa Università in una delle cattedre delle Scienze Fisico-Matematiche coll'intero soldo corrispondente, avendo in considera-



Fig. 3. Napoli. Museo Archeologico Nazionale. Meridiana di G. Cassella.

zione tanto il servizio prestato nella stessa Università, quanto gli altri meriti di sopra accennati; de' quali non ha avuto alcun compenso"²². Tale supplica, purtroppo, non fu mai soddisfatta dalle autorità, ma ciò che interessa maggiormente è rilevare che tra i suoi meriti Cassella citava quello di aver "atteso a coltivare l'astronomia, facendo tutte le osservazioni occorrenti nel Real Museo per dodici anni continui, adoperando per istruzione della gioventù gl'Istrumenti datigli in consegna a quest'oggetto; e con ciò ha mantenuta la corrispondenza con quasi tutti gli astronomi di Europa, che hanno pubblicato nelle loro opere le di lui osservazioni: e intanto non ha percepito soldo veruno"²³.

Questo passo della memoria di Cassella è la testimonianza più autorevole dell'esistenza, e dell'uso nell'angolo nord-est del Real Museo, di una specola anche dopo l'interruzione dei lavori, e giustifica l'affermazione dell'Amodeo che "un Osservatorio qualunque in quell'epoca funzionasse sotto la sua direzione [di Cassella]"²⁴.

Più tardi in un rapporto privo di firma, ma molto probabilmente inviato al re Giuseppe Bonaparte dal Ministro dell'Interno, si legge: "Fin dall'istante, in cui, per effetto del mio ufficio, incominciai ad occuparmi di siffatte cose, vidi la necessità di doversi proseguire le osservazioni astronomiche in un modo però più concludente, e più glorioso per la [...]. Mosso dal desiderio di render servizio a V.M. [...] dovuti speculare tutt'i mezzi da istabi[lirsi] una specola senza punto interessare il Vostro Tesoro. Credo finalmente di esservi riuscito, perché in uno de' siti più elevati di questa capitale, qual'è il Colle di S. Agnello, ho rinvenuto un Luogo, che sembra costruito per un Osservatorio Astronomico. Questo Luogo era un Belvedere delle Monache di S. Gaudioso, che ora se ne abita il Monastero dai Frati di S. Girolamo. Ho visitato personalmente questo bel Locale, l'ho bene esaminato, e lo giudico il migliore di quanti se ne possano designare. L'astronomo esiste: gl'istrumenti in parte vi sono, ed in parte si vanno acquistando: la specola si è rinvenuta; dunque null'altro vi rimane per aversi un perfetto Osservatorio Astronomico. Il pregio maggiore dell'opera è quello di non doversi spendere somma alcuna"²⁵.

E così finalmente, con decreto del 29 gennaio 1807 firmato dal re che convertiva l'antico Belvedere delle Monache di S. Gaudioso in Osservatorio Astronomico, Cassella ottenne la tanto desiderata specola, per i cui lavori di adattamento Gasse²⁶ stabilì inizialmente una spesa di 200 ducati.

Poiché l'edificio era occupato dai frati, il locale risultò subito molto angusto, sicché, soppresso successivamente il Monastero, Cassella propose

che esso fosse adibito totalmente all'uso di Osservatorio. Il decreto di aprile 1808 stabilì invece che una parte dell'edificio fosse destinata all'ampliamento dello stabilimento astronomico, che un'altra parte fosse trasformata in una specola meteorologica, fino ad allora non ancora esistente in Napoli, e che i locali rimanenti fossero convertiti in laboratorio chimico "ed altri usi di scienze ed arti"²⁷.

Il Cassella, comunque, nonostante la mancanza di mezzi ed attrezzature adatti, appena si trasferì a San Gaudioso, con i pochi strumenti di sua proprietà, si dedicò senza risparmio alle osservazioni tanto che si ammalò gravemente morendo il giorno 8 febbraio 1808.

Gli strumenti da lui acquistati sono elencati in uno dei quattro quadri inviati da Zuccari al presidente della Commissione della Istruzione Pubblica, il quale chiedeva chiarimenti sul personale, sugli oggetti, sui locali e sull'economia dell'Osservatorio quando l'Istituto, nel 1815, passò alle sue dipendenze.

Questi strumenti sono riportati qui di seguito così come li descrisse Zuccari nel suo quadro:

–Una macchina parallattica di Sisson con settore di 4 piedi di raggio, e con canocchiale non acromatico sospesa sopra un piede di moagani.

–Un pendolo, che batte i secondi senza compensazione di Le Roy.

–Un pendolo a secondi con la compensazione di Berthoud.

–Un canocchiale acromatico di Dollond di tre piedi di foco, e $3\frac{1}{2}$ pollici di apertura.

–Altro canocchiale simile di Nairne e Blunt per oggetti terrestri di due piedi di foco, e 2 pollici di apertura.

–Un barometro, ed un termometro di Somalvico.

–Un telescopio Gregoriano di Short di $2\frac{1}{2}$ piedi con micrometro obiettivo di Dollond.

–Altro telescopio Gregoriano di Short di un piede.

–Vari orologj comuni di tavolino di diverse forme, che per tradizione si sa essere stati un giorno nella Regia di Capo di Monte, e poi ceduti da S. M. al lodato defonto Astronomo S.r Cassella co' pendoli suddetti, tutti però ricevuti dal medesimo in istato di non poter servire affatto nemmeno per gli usi civili."²⁸

Il direttore dell'Osservatorio di S. Gaudioso ebbe anche il merito di eseguire le osservazioni meteorologiche; lo affermava Angiolo Cassella in una supplica al Ministro dell'Interno nella quale chiedeva di poter continuare il lavoro del fratello con "un competente soldo mensile"²⁹, ribadendo che

al defunto astronomo non era stato mai concesso alcun compenso.

Dopo la morte di Cassella, la Reale Accademia delle Scienze, consapevole della necessità di migliorare l'Osservatorio, di fornirlo di strumenti adeguati e di formare una scuola di osservazioni pratiche, proponeva di spedire a Milano, presso il celebre astronomo Oriani, due giovani "versati nelle matematiche sublimi"³⁰, Federico Zuccari³¹ e Tommaso Faires, "ad apprendere ... il maneggio degli istromenti, il modo da osservare gli astri e il metodo pratico di calcolarne i movimenti e le fasi"³². E aggiungeva il Ministro dell'Interno Zurlo in una lettera al re: "...io propongo per ora di spedirsi in Milano il Sig.r Zuccari, il quale fu dal passato Ministro dichiarato assistente alla Specula, ed ha assistito al professore Casselli con molta soddisfazione. Il giovane desidera fare il viaggio e domanda un assegnamento di sessanta ducati al mese oltre le spese di vettura, che dice importare altri ducati sessanta. Io credo che Vostra Maestà possa degnarsi permettermi di spedire il Signor Zuccari in Milano presso il Sig. Oriani, accordandogli un assegnamento di ducati venticinque al mese su i fondi della Università degli studi, sembrandomi potergli bastare questa somma per mantenersi in quella Città"³³. La proposta fu accolta e Zuccari, già professore di geografia matematica nelle scuole militari, prima di partire chiese ed ottenne di poter conservare durante la sua assenza l'impiego ed il soldo goduti in quelle scuole.

Nel frattempo il re, con decreto del 12 giugno 1809, aveva provveduto a nominare il successore di Cassella: si trattava di Ferdinando Messia da Prado che nel 1806 aveva già ottenuto, in occasione della riforma dell'università varata dal nuovo governo, la cattedra di Astronomia. Egli fu nominato direttore dell'Osservatorio Astronomico "col soldo di ducati cento al mese ... compresi in essi i mensuali ducati venticinque ... per la Cattedra di Astronomia"³⁴, una concessione di cui, purtroppo, non poté mai usufruire il suo predecessore.

A proposito della nomina del Messia a direttore dell'Osservatorio, bisogna sottolineare che essa giunse a distanza di poco più di un anno dalla morte di Cassella. La ragione di questo ritardo non è del tutto nota anche perché scarsa è la documentazione relativa all'anno 1808 conservata nell'Archivio di Stato. Dal materiale finora recuperato si rileva, però, che all'inizio un probabile candidato alla carica di direttore della specola fu sicuramente l'abate Giuseppe Pepe, "uomo sperimentatissimo negli studi matematici e principalmente astronomici"³⁵. Egli, infatti, dopo la morte di Cassella, premette molto sul ministro dell'Interno sia con suppliche perso-

nali sia attraverso amici influenti per poter ottenere la nomina desiderata.

Tra i meriti elencati nella memoria³⁶ che egli inviò al ministro Miot occupavano un posto rilevante l'insegnamento, portato avanti nel suo studio per circa 40 anni, delle discipline filosofiche e matematiche, i viaggi fatti in Italia, in Francia e in parte della Germania per apprendervi le pratiche astronomiche ed, infine, la conoscenza e la frequenza di uomini illustri, quali Eustachio Zanotti, l'abate Toaldo, il francese de La Lande ed il geografo Antonio Rizzi Zannoni, con il quale egli sosteneva di aver lavorato per la formazione della carta geografica del Regno, per la pianta di Napoli e per la carta dell'agro napoletano.

Il ministro Miot, volendo assicurarsi della bontà delle affermazioni del Pepe, chiese il parere di Nicola Fergola³⁷, professore della regia università napoletana. Il Fergola gli rispose sostenendo di essere a conoscenza dell'insegnamento professato dall'abate per molti anni a Napoli nelle discipline matematiche, ma di non sapere nulla dei suoi viaggi in Italia e all'estero, né dell'impegno commessogli dal geografo Zannoni, per i quali Pepe, a dimostrazione della veridicità di quanto affermava, avrebbe potuto esibire dei documenti³⁸. Il materiale purtroppo si ferma qui, ma probabilmente i meriti dell'abate non ebbero riscontro se il ministro Miot non ne fece rapporto al re e se anche Giuseppe Piazzi³⁹ non ne parlò nel suo *Ragguaglio*.

Tornando a Zuccari, egli giunse a Milano nel dicembre del 1809 e dopo quasi due anni era già ben istruito, secondo quanto affermava Oriani, per rimpatriare e dare non solo un corso completo di lezioni sull'astronomia ma anche per cercare di rendere i locali del Monastero idonei ad accogliere un Osservatorio, cosa che non era riuscita di fare al Messia per la sua improvvisa morte. Lo testimonia un rapporto del ministro dell'Interno al re, datato 17 agosto 1811, nel quale, riferendo di una lettera inviata da Oriani alla Reale Accademia delle Scienze, scriveva tra l'altro: "La carica di direttore dell'Osservatorio per tutto quello che dice il senatore Oriani, può benissimo conferirsi a Zuccari, il quale precisamente a questo fine fu spedito in Milano ... All'incontro quella di Professore di Astronomia nella Regia Università degli Studj a norma dell'articolo 36 del Real Decreto de' 31 Ottobre 1806 dovrà provvedersi precedente concorso, e richiede un uomo totalmente dedito alle matematiche sublimi. Nel momento è più necessaria la destinazione del Direttore; e fino a quando non sarà nominato il Professore potrà Zuccari provvisoriamente dare le sue lezioni nella Università degli Studj, come faceva il defunto Messia, alla qual cosa anche lo riconosce

abile il Senatore Oriani”⁴⁰.

Tale rapporto fu seguito da un decreto, emanato nello stesso giorno, con il quale Gioacchino Napoleone nominava Zuccari direttore dell’Osservatorio Astronomico “coll’annuo soldo di ducati seicento”⁴¹ e professore provvisorio di Astronomia nella Regia Università degli Studi.

Il nuovo direttore, ormai perfezionato negli studi astronomici, fece ritorno a Napoli all’inizio del 1812, dopo aver richiesto ed ottenuto una somma di 300 ducati per pagare le spese di viaggio. Egli portò con sé alcuni strumenti, utili per le osservazioni da fare nella specola, ed un giovane artista allievo del celebre Reichenbach di Monaco, Augusto Aehnelt, che, secondo quanto riferiva il ministro Zurlo sulla base di informazioni fornite dallo stesso Zuccari, “ha date prove di molta abilità, ed onestà, e ... si contenta di avere solamente il viaggio franco e l’abitazione per il tempo che si tratterà in Napoli”⁴². Ad Aehnelt, nominato macchinista del Reale Osservatorio nel marzo del 1812, furono anche concessi un’officina, nell’ambito dei locali di S. Gaudioso più adatti ad accoglierla, ed il denaro per appor-tarvi le modifiche necessarie.

Circa gli strumenti giunti a Napoli con il nuovo direttore, è stato finalmente possibile ricavare, dalla lettura dei documenti, informazioni inedite che permettono di chiarire alcuni punti oscuri e porre fine ai dubbi sollevati da chi si è occupato precedentemente del problema⁴³. Da una lettera⁴⁴, priva di data e di firma, si rileva, ad esempio, che inizialmente gli strumenti dovevano essere tre: uno strumento dei passaggi di tre piedi e mezzo del costo di 1915 franchi; un teodolite moltiplicatore di otto pollici del valore di 960 franchi ed un obiettivo acromatico di 4 piedi del valore di 240 franchi. Quest’ultimo, però, non fu più acquistato da Zuccari, che preferì al suo posto alcuni strumenti minori quali due barometri con termometri ed un mezzometro di ottone diviso in millimetri costruiti da Carlo Grindel, macchinista dell’Osservatorio di Brera. La stessa lettera fornisce anche altri particolari interessanti: tutti e tre gli strumenti erano stati realizzati da Reichenbach e, tranne il terzo, i primi due avevano già un proprietario: lo strumento dei passaggi apparteneva ad Oriani, il teodolite alla Specola di Brera. Il loro acquisto, come si evince anche dalla frase iniziale della lettera, fu in un certo senso suggerito a Zuccari dall’impossibilità di ottenere in breve tempo da Reichenbach gli strumenti a lui direttamente commissionati per la Specola di Napoli⁴⁵.

Non è possibile, infine, trascurare una curiosità relativa allo strumento dei passaggi di tre piedi e mezzo di proprietà di Oriani. Nella lettera si

precisa che il senatore, avendo fatto costruire lo strumento per una sua specola “particolare” non ancora pronta, lo cedeva volentieri alla Specola di Napoli, dichiarandosi tuttavia disponibile ad acquistarlo di nuovo “per lo stesso prezzo quando non si volesse più”⁴⁶.

Zuccari, comunque, si diede subito da fare per conferire al Monastero le caratteristiche di un Osservatorio Astronomico. Scrisse a questo proposito il Piazzì che “su di esso ... prestamente innalzata si vide e piccola torre con tetto mobile ed altra stanza rettangolare, e collocato in quella il cerchio moltiplicatore ed in questa lo strumento dei passaggi col pendolo di Arnold”⁴⁷.

Con l'aiuto dell'abate Capaccini, fatto giungere a Napoli da Roma, Zuccari iniziò poi i lavori astronomici che continuò da solo dopo la partenza, nel 1815, del suo aiutante.

Ma ben presto il direttore si accorse che, nonostante le modifiche apportate, l'“Osservatorio né poteva ampliarsi onde collocarvi grandi strumenti, né godeva di un orizzonte pienamente libero, né infine riposava su ben ferma base”⁴⁸; per tali ragioni egli lo considerò provvisorio in attesa della costruzione di una specola “conforme ai principj adottati dai piu illustri astronomi”⁴⁹.

Il luogo fu subito individuato da Zuccari che in una lettera datata 8 marzo 1812 così scriveva al Ministro Zurlo: “Avendo per ordine di Vostra Eccellenza visitate tutte le colline suburbane per sceglierne una opportuna per piantarvi a pian terreno il Nuovo Osservatorio ho trovato che tale è quella che vien denominata comunemente Miradois, ove esiste una casa di proprietà degli Eredi del Principe della Riccia, che potrebbe servire per abitazione degli impiegati nello Osservatorio. Nel vertice della collina potrebbe formarsi una camera per situarvi a pian terreno gl'Istrumenti secondo il parere dei Moderni Astronomi. Supplico pertanto Vra. Ecc.za di fare dare da Sua Maestà gli ordini opportuni perché detto locale sia destinato per l'uso anzidetto e si facciano le spese corrispondenti per il nuovo edificio da porsi sulla sommità del Monte”⁵⁰.

Il re approvò la scelta e Zuccari in persona si assunse il compito di ideare il progetto della specola perché, consapevole della destinazione dell'edificio, come astronomo avrebbe potuto distribuirne meglio gli spazi.

All'architetto Gasse fu invece affidato il compito di realizzarne i disegni “perché con giusta proporzione ne regolasse le parti diverse, sceglierne l'ordine architettonico più convenevole, e tutto ordinasse in modo splendido e grandioso, onde si avesse in uno e un bel monumento di architettura e un

tempio degno di Urania”⁵¹.

A proposito dello stile adottato per l’edificio dell’Osservatorio, va detto che esso rientra nell’ambito di quell’ordine architettonico neoclassico che tanta diffusione ebbe a Napoli durante il decennio francese. Non dobbiamo infatti dimenticare che, per opera di Giuseppe Bonaparte prima e di Gioacchino Murat dopo, notevole impulso fu dato al progetto di sistemazione urbanistica della città e, di conseguenza, all’attività edilizia, che nelle sue forme esteriori manifestò apertamente le tendenze del gusto francese⁵².

E se Ferdinando I di Borbone⁵³ ha il merito di aver fatto completare ed inaugurare l’Osservatorio, va sottolineato che si deve proprio ai Francesi l’iniziativa di edificare sia una Specola sulla collina di Capodimonte sia numerose altre opere pubbliche che soltanto per la breve durata del governo non vennero portate a termine.

Il progetto ideato da Zuccari fu presentato da Gasse in una lettera del 21 ottobre 1812 indirizzata al commissario della Specola Astronomica, Ing. Gioacchino Avellino, membro del Consiglio degli Edifizi Civili. Nel fornire notizie alquanto dettagliate, Gasse così scriveva: “Signore ... le rimetto tre disegni de’ quali uno è relativo alla pianta, l’altro all’alzato, e il terzo allo spaccato del futuro edificio, formati i disegni medesimi secondo i dati a me assegnati dal detto Sig. Zuccari. Da questi disegni si viene a rilevare che il detto futuro edificio verrà a componersi da due diversi piani, l’uno terreno, l’altro superiore. Nel piano terreno si avrà un comprensorio ossia una gran sala di figura circolare il di cui diametro è dell’estensione di palmi 60 destinata a ricevere i grandi istrumenti mobili come telescopi ... il già detto compreso avrà in giro un portico atto a facilitare le osservazioni verso i punti cardinali di levante, ponente, e settentrione, oltre tre corpi risaltati verso i detti punti cardinali, di questi i due primi conterranno ciascuno una stanza terrena dove si stabiliranno, i murali, l’istrumento di passaggio e il settore zenitale; ed una scala a lumaca ascendente ad una torretta per situare un cerchio ripetitore ed un quadrante mobile. L’altro corpo risaltato al settentrione conterrà una scala per montare al piano superiore ed un’altra torretta per situare l’istrumento parallattico. Questo piano superiore si compone soltanto di un secondo portico circolare a piombo dell’inferiore, e verrà molto comodamente destinato per le osservazioni meteorologiche attesoche ha tutto l’orizzonte libero; a levante e ponente spogerà il detto portico sopra le due logge che formano copertura a’ due corpi avanzati di cui si è parlato prima; il tutto sarà coperto con una scudella di fabbrica poggiante sul recinto interno.”⁵⁴

A ciò Gasse aggiunse ulteriori informazioni: l'edificio sarebbe stato costruito in pietra tufo nelle fondamenta e in "simile pietra tufo" all'esterno con rivestimento di mattoni e con archivolti, mostre, zoccoli e cornici in pietra travertino. La lettera si chiudeva con un riferimento, del tutto approssimativo, all'importo previsto per la realizzazione dell'opera che, secondo quanto dichiarava Gasse, ammontava alla somma di circa 45.000 ducati.

Per conferire maggiore solennità all'avvenimento, si decise infine di svolgere la cerimonia della posa della prima pietra dell'Osservatorio nel giorno dell'onomastico della regina: il 4 novembre 1812.

Lo testimoniano numerose lettere, tra le quali merita di essere menzionata quella del 22 ottobre 1812 indirizzata alla regina Carolina in cui è scritto: "Uno Stabilimento così decoroso parmi che possa meritare l'onore che la sua pietra fondamentale sia posata nel faustissimo giorno del nome della Maestà Vostra e che sotto di essa sia pur posta la collezione di tutte le monete e medaglie battute nel felicissimo Governo di Sua Maestà il Re"⁵⁵. La lettera reca alla fine l'approvazione di Carolina, segno evidente che in assenza di Murat, impegnato nel 1812 nella campagna di Russia accanto a Napoleone, la regina assunse la reggenza.

Termina qui la prima fase della storia dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte che si spera di poter continuare e portare al più presto a compimento con l'ausilio del preziosissimo materiale documentario dell'Archivio di Stato di Napoli.

L'A. ringrazia il Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli per aver messo a disposizione il materiale documentario utile per questo lavoro.

NOTE

1. Varie sono le storie sull'Osservatorio pubblicate dopo la sua fondazione. La più autorevole rimane senza dubbio il *Ragguaglio del Reale Osservatorio di Napoli eretto sulla collina di Capodimonte*, Napoli 1821. Il nome dell'autore, Giuseppe Piazzi, si ricava dai *Comentarj di Brioschi* e dalla corrispondenza tra Piazzi ed Oriani. Cfr. C. BRIOSCHI, *Comentarj Astronomici della Specola Reale di Napoli*, vol. I, parte I, Napoli 1824, p. 5 nota 1; *Corrispondenza Astronomica fra Giuseppe Piazzi e Barnaba Oriani*, a cura di G. CACCIATORE e G.V. SCHIAPARELLI, Milano 1874, pp. 184, 186 (Pubblicazioni del Reale Osservatorio di Brera in Milano, N° VI).
2. Del Monastero, situato in vico S. Gaudioso nei pressi della collina di S. Agnello, restano oggi soltanto la facciata esterna ed elementi della scala e dell'arco fanzaghiani. Cfr. A. RUSSO, *Un dimenticato « orto dei semplici » nella Napoli dell'800*, Napoli 1964, p. 3s.
3. Cfr. in particolare *Ragguaglio ... cit.*, p. 1; F. AMODEO, *Vita matematica napoletana. Studio storico*, Napoli 1924, vol. I, p. 59s.
4. Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1986, vol. III, p. 38s.; J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli MCMLXXVIII, vol. II, p. 14s.
5. Sulla cultura scientifica napoletana del '700, cfr. M. TORRINI, *Scienza e società a Napoli tra '700 e '800*, in *L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, a cura di M. RIGUTTI, Napoli 1992, pp. 16-30.
6. Sulle riforme universitarie che interessarono le cattedre scientifiche dal 1735 al 1817 cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 58-65, 154-166.
7. J.J.L. DE LALANDE *Voyage en Italie*, Genève 1790, vol. V, pp. 453, 462.
8. J.J.L. DE LALANDE, *op. cit.*, vol. V, p. 462: "On pense à établir un jardin de botanique, un laboratoire, un cabinet d'histoire naturelle, un observatoire, pour lequel on a déjà les instrumens des Jésuites au Gesu Vecchio; ainsi il y a lieu d'espérer que Naples sera bientôt, pour les sciences, au niveau de plus grandes capitales. Il y a un petit cabinet d'histoire naturelle au collège royal de la Nunziatella".
9. Su P. di Martino cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 59s., 73s., 83-95; G. FODERÀ SERIO, *Da S. Gaudioso a Capodimonte in L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte cit.*, p. 33s.
10. Su F. Sabatelli cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 60, 95s.; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 36.
11. G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 36.
12. *Ragguaglio ... cit.*, p. 3.
13. Su N.M. Carcani cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 64, 96s.; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 36.
14. Su F. Messia da Prado, direttore dell'Osservatorio di S. Gaudioso dal 1809 al 1810, cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 156s., 160s., 192; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 37.
15. Su F.M. Guidi cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 157, 165.
16. Su G. Cassella, nato a Cusano Mutri (BN) nel 1755, primo direttore dell'Osservatorio Astronomico di S. Gaudioso dal gennaio 1807 al febbraio 1808, cfr. *Ragguaglio ... cit.*, p. 3s.; F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 156s., 174, 187-192; U. BALDINI, *Cassella Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, sub voce; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 37s.
17. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, p. 157.
18. *Ragguaglio ... cit.*, p. 3.

19. Cfr. C. ZUCCO, *Le ipotesi progettuali dell'edificio da Cavallerizza a Museo*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Da palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, Napoli 1975, p. 46.
20. *Ragguaglio ... cit.*, p. 4.
21. *Ibidem*.
22. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 5101/1, c. 1.
23. *Ibidem*.
24. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, p. 190.
25. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/3, c. 1s.
26. Sugli architetti Stefano e Luigi Gasse cfr. C.N. SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni*, Napoli 1858, vol. II, pp. 98-121.
27. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/4, c. 6.
28. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Consiglio della Pubblica Istruzione*, fascio 3140/1.
29. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, I inv., fascio 905/4, c. 34.
30. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/4, c. 7.
31. Su F. Zuccari, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Napoli dal 1811 al 1817, anno della sua morte, cfr. *Ragguaglio ... cit.*, pp. 4-7; F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 160ss., 165, 192-195; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, pp. 38-46.
32. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/4, c. 7.
33. *Ibidem*, c. 8s.
34. *Ibidem*, c. 11.
35. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 5121/2, c. 39.
36. *Ibidem*, c. 42ss.
37. Su N. Fergola cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 122-153, vol. II, pp. 224-232, 326-355.
38. Per la documentazione relativa a G. Pepe cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 5121/2, cc. 39-45v.
39. Su G. Piazzi, direttore generale degli Osservatori di Napoli e Palermo dal maggio 1817 fino all'insediamento a Capodimonte di Carlo Brioschi, in qualità di direttore (giugno 1819), cfr. F. AMODEO, *op. cit.*, vol. I, pp. 195-207; G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, pp. 40-48.
40. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/4, c. 14s.
41. *Ibidem*, c. 15.
42. *Ibidem*, c. 21.
43. Cfr. G. FODERÀ SERIO, *op. cit.*, p. 38.
44. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/4, c. 19ss.
45. Gli strumenti commissionati a Reichenbach erano: un circolo ripetitore di 3 piedi ed uno strumento dei passaggi di 6 piedi. (*Ibidem*).
46. *Ibidem*.
47. *Ragguaglio ... cit.*, p. 5.
48. *Ibidem*, p. 6.
49. *Ibidem*.
50. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/1, c. 1.
51. *Ragguaglio ... cit.*, p. 7.
52. Sull'architettura neoclassica napoletana, con particolare riferimento all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, cfr. S. CASIELLO, *Architettura neoclassica a Napoli. L'Osservatorio Astronomico*, in "Napoli Nobilissima", XXI (1982), pp. 157-167; S. SAVARESE, *Stefano Gasse e l'Osservatorio di Capodimonte nel rinnovamento urbanistico della città borghese*, in *L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte cit.*, pp. 54-76.

53. Già Ferdinando IV come re di Napoli, assunse il titolo di Ferdinando I re del regno delle due Sicilie quando nel 1815 fece ritorno a Napoli.
54. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*, II inv., fascio 718/1, c. 7.
55. *Ibidem*, c. 10.